

Giovanna Cristina Vivinetto â?? Inediti

Descrizione

Giovanna Cristina Vivinetto (Siracusa, 1994) vive a Roma, dove si Ã" laureata in Filologia moderna allâ??Università La Sapienza con una tesi sulla poesia di Franco Buffoni. Ã? insegnante di ruolo nella scuola secondaria. *Dolore minimo* (Interlinea, 2018) Ã" il suo libro dâ??esordio, primo testo in Italia ad affrontare in versi il tema della transessualità e vincitore di numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Viareggio Opera Prima. Ã? stato tradotto in lingua spagnola e in lingua inglese, vincitore negli USA del Malinda A. Markham Translation Prize e semifinalista al PEN America for Poetry in Translation. Ha inoltre ispirato la serie televisiva *Prisma*, disponibile su Amazon Prime Video e, dal 2025, su Rai Play. *Dove non siamo stati* (BUR Rizzoli, 2020) Ã" il suo secondo libro, vincitore dei premi Città di Massa, Casentino e San Domenichino, attualmente in corso di traduzione per la pubblicazione negli USA. Apparsa in molte antologie in lingua e in traduzione, Ã" stata inserita tra gli autori dellâ??antologia destinata ai licei *Controcanone. La letteratura delle donne dalle origini a oggi* (2022), curata da J.L. Bertolio per Loescher Editore, ed Ã" stata inclusa tra le quarantadue voci femminili nel volume *Parole dâ??altro genere. Come le scrittrici hanno cambiato il mondo* (2023) curato da Vera Gheno per lâ??editore Rizzoli.

* * *

Non avevo che qualche ossuto strumento per parlare â?? stare insieme agli oggetti,

farne cunicoli, canali di scolo dove scorrere, diluirmi o restare in silenzio dilatandomi dentro lâ??acqua. Potevo chiamarli oppure allontanarli ma non potevo uscire da me.

Per guardare câ??erano cose minuscole che non gridano vendetta â?? piume, spille, fogli dove talvolta si screziava un verbo. Potevano vedermi per come ero, vera e imprendibile, veloce come margini di bufera. Eppure come ero, non lo ricordo più.

Attraversare le stanze, ripercorrerle avanti e indietro, piegarsi sul pavimento. Nel movimento la polvere si stacca dagli oggetti, si innalza verso un punto di pace tra la finestra e il buio. Câ??Ã" stata una tristezza qui, Ã" vero, e ora sai soltanto la sua distanza, la nebbia che si Ã" posata su ogni cosa vista, toccata.

Anche oggi abbiamo avuto corpi mortali, corpi difettosi ma alti, pieni di luce e di vento.

Avere piccoli intenti. Non desiderare più di quello che la gioia del corpo contempla. Un sonno lieve che lavi ogni dispiacere. Uno scranno nellâ??erba o un altare di foglie piegate leggermente dal vento. Un tempo per indovinare il fondo dellâ??acqua, se in quel freddo riusciamo ancora a toccare, e un tempo, meno scandito, dove anche il male è uno strumento â?? affilato, necessario.

Dire a ogni sagoma che si muove con te nel conflitto materiale delle cose, nella polvere innalzata dal sangue, dire come fosse tuo padre, tuo fratello â?? che non ti ha perduto, non ti ha perduto.

Andare nel fitto dove si perde la cognizione. Ciò che ci Ã" stato sottratto, lo strappo contropelo non possono più far scattare le serrature del pensiero.

A tentoni nel buio inseguire la stella polare di un nome.

*

Per tutta la mattina ha piovuto dal fianco terroso di unâ??acqua sporca ed io non ero accolta in nessun suono. Il cielo si Ã" aperto, poi si Ã" compattato con un rapido colpo di polso tra le nubi. Il riposo si scava salendo verso ciò che da limpido diventa rarefatto, trema e si vede per il suo togliere luce alla luce.

Abbiamo ancora tempo e per avere più tempo cerchiamo tra le cose che non ci sono più. Anchâ??io una volta ho pianto di nascosto premendo il volto contro la curva polverosa del sonno. Poi è venuta una notte più oscura del linguaggio. Poi la realtà si è imposta strattonando il dolore.

Rastremo questa tristezza fino a farne un tondo perfetto di sfera, una terra più piccola da abitare. Il cielo scorre, ciò che era vicino di colpo si allontana.

Lo spazio Ã" di nuovo cupo, profondo come nei sogni in cui brevemente si svela a noi il futuro.

Lâ??acqua placa lo sguardo, crea una dimora dentro la disperazione. Per nascondermi o fuggire cercavo una sponda, un guado dove sedermi o scorrere senza significato.

Câ??Ã" una forma di pulizia anche in questa tristezza. Una precisione che scarnifica. Io che ti tolgo da me con il gesto di scrostare i panni nella corrente. Posso abituarmi a questo se lo ripeto tutti i giorni. Non mi interessa il senso ma il fatto preciso dentro il gesto: pulire per rimuovere la crosta di dolore. Pulire per molare la sofferenza.

Lâ??acqua apre uno squarcio tra la tempia e lâ??anca: devo ammettere che sono rimasta sola perché tu sei esistito e ora non sei più. In cosa posso credere, a cosa posso arrendermi se anche il mare in cui scendo non si oppone ma asseconda le gambe fino a dove riesco a toccare.

Eppure non trovo riposo finché il corpo non indietreggia dentro lâ??acqua, finché non prova questa paura come una scintilla aperta in ogni vena e solo allora, così vicina al nulla e al tutto che questo lutto ha scoperchiato, solo allora il corpo può assottigliarsi, diventare spigolo, foglia, foglio di carta, affondare e riaffiorare dal buio fino a ritornare parola.

*

Sentire la tensione tra la casa e i palazzi, accettare che qualcosa si sfaldi nella nebbia di mattoni e più avanti dove saltano le giunture dei muri, la linea grigio-pece del marciapiede.

Mi apro alla nudità della materia, al suo cieco assedio â?? lâ??urgenza che debba esserci un corpo dentro la storia per rilevare lo sconforto dello spazio, il fatto che i luoghi ci chiedono un ascolto.

Abbiamo lasciato qualcosa indietro, lo sappiamo e per questo torneremo â?? torneremo e non sapremo più niente. Perderemo la contingenza, lâ??altezza â?? ciò che, attingendoci, non ci ha mai disgiunto.

Non câ??Ã" abbastanza luce per pensare. Tra una verità e la sua rimozione si distende la solitudine di chi guarda profonda e compatta come lâ??aria notturna che ci sovrasta.

* * *

© Fotografia di Francesco Finotto al Festival I Fumi della Fornace 2025.

Categoria

- 1. Inediti
- 2. Poesia italiana

Data di creazione Ottobre 24, 2025 Autore gisella